

Veda

I Veda rappresentano la prima collezione organizzata di insegnamenti. Collezione esistente già prima che la scrittura fosse inventata. L'insegnamento vedico fu trasmesso oralmente da insegnante a studente per secoli. Ciò impedisce di valutare esattamente l'origine storica dei Veda che furono trascritti solo in epoca, relativamente recente. I Veda sono una vasta collezione di inni, rivelati in profondi stadi meditativi, costituiscono la base e la sorgente della vasta letteratura indiana, presentata nella lingua sanscrita. Sono inoltre la sorgente autorevole di molte significative scuole filosofiche indiane. Il termine viene dalla radice VID=vedere, sapienza, conoscenza.

Sono divisi principalmente in due porzioni:

jnana kanda = vedere ciò che si dovrebbe conoscere – riguarda la conoscenza contenuta nei Veda

karma kanda= vedere ciò che si dovrebbe fare – è la parte dei Veda collegata con l'azione e il ritualismo

I testi che compongono i Veda sono suddivisi in quattro raccolte, dette Samhita

Rg-Veda	Yajur-Veda	Sama-Veda	Atharva-Veda
Versi da recitare e ricordare,	formule per celebrazioni, inno, laude	inni per cantare melodia sacrificio	formule di natura magica

BRAHMANA

commentari ai sacri riti, alle quattro *Samhitā* composti tra il 1100 a.C. e l'800 a.c.

ARANYAKA

testi esoterici riservati agli eremiti delle foreste che sostituivano i sacrifici con la interiorizzazione meditativa, composti tra il 1100 e l'800 a.C

UPANISHAD

opere di ulteriore approfondimento composte tra l'800 e il 500 a.C. che, attraverso lo yoga, tendono a realizzare l'identità primordiale del Sé individuale, *atman*, e lo spirito universale, *brahman*
Costituiscono la base filosofica del vedanta, "la fine dei veda".

Tale conoscenza è considerata letteratura *Shruti* (seme, radice di *shru*: ascoltare), cioè è considerata letteratura "rivelata" ai Rishi, agli antichi Maestri, in stati di coscienza particolari.

Tutte le altre opere a carattere spirituale sono considerate *Smirti* (da *smr*: ricordare), cioè tutte quelle opere che vengono ricordate e trasmesse dall'uomo.

Fanno parte di quest'ultimo filone:

Il Mahabharata - ("La grande [storia] dei Bhārata") attribuito tradizionalmente a Vyāsa (il "Compilatore", appellativo di Kṛṣṇa Dvaipāyana).

Il Ramayana - ("Il cammino di Rāmā") attribuito tradizionalmente a [Vālmīki](#);

I Purana - un gruppo di testi di carattere principalmente mitico e [culturale](#)

Tutti i testi Sutra

Così come dalla farina nascono vari prodotti (pizza, pane, ciambelle, etc.) dai Veda nascono i sei Darshana. Darshana: visione, specchio. Sistema filosofico con cui si tenta di interpretare la realtà.

Esistono sei Darshana che sono:

Nyaya – del saggio Gautama, è il primo dei Darshana. Analisi dei mezzi, che conducono alla conoscenza, attraverso un processo logico razionale

Vaisheshika – attribuita a Kanada si basa sulla conoscenza empirica, studia il carattere distintivo di ogni cosa con un metodo molto simile a quello adottato dalla fisica e dalle scienze naturali. Per il V. tutto ciò che si manifesta è non-eterno, mentre gli atomi che compongono tali manifestazioni non sono prodotti e sono eterni. Sono queste particelle elementari pertanto le cause delle creazioni mentre Dio ne è la causa efficiente

Samkhya – del saggio Kapila, approfondisce il tema della polarità composta da Purusha-Prakriti

Yoga – del saggio Patanjali, obiettivo è la chiarezza mentale come fondamento di ogni azione attenta e cosciente

Purva Mimansa – oggetto del suo studio è il dharma riconoscendo nei Veda l'unica autorità che possa stabilire cosa si e cosa non sia dharma. Nel distinguere tra dharma e adharma e comportandosi di conseguenza l'uomo agisce a livello microcosmico creando karma positivo per se e, al contempo, assicurando al mondo stabilità e ordine.

Vedanta e Brahma – sutra del saggio Vyasa. Ne fanno parte anche le Upanisha e la Bhagavadgita. Scuola religiosa. Per essere felici bisogna conoscere Dio, per conoscerlo bisogna meditare su di Lui, per meditare dobbiamo avvicinarci a Lui

Questi sono i Darshana che riconoscono i Veda come testo Shruti e vengono detti Vaidika Darshana.

Ci sono poi i Darshana che non riconoscono i Veda come testo rivelato, Avidika, e sono:

Buddhismo – l'insegnamento del saggio Shakyamuni o Gautama Siddharta

Janismo – l'insegnamento materialistico o scettico del saggio Carvaka

Con la nascita di questi sistemi filosofici, le istanze liturgiche del periodo vedico cedono il passo alla ricerca interiore, la fiamma del sacrificio vedico si va progressivamente interiorizzando nel fuoco della meditazione.

in discepolo del saggio Hirumihar , che visse nei suoi tempi.

Al Patanjali compilatore degli Yoga Sutra viene associata la seguente leggenda : la vecchia e devota Gonika , che era sterile, desiderava ardentemente avere un figlio. Pregava ferventemente Vishnu attraverso il deva del Sole, testimone vivente del dio sulla terra , affinché realizzasse il suo desiderio. La divinità, colpita da tanta devozione, decise di dare un figlio alla donna, e quindi permise ad Ananta (Adishesa), il serpente cosmico che simboleggia la conoscenza, suo servitore e mezzo di trasporto, di incarnarsi e discendere dal cielo nelle mani in preghiera piene di acqua della donna. Quando stava per offrire l'acqua la donna aprì gli occhi e si guardò le mani. Con sua grande sorpresa vide che fra le sue mani si muoveva un piccolo serpente, il quale subito assunse sembianze umane. Questo piccolo essere umano si prostrò ai piedi di Gonika e le chiese di accettarlo come figlio. Lei lo accettò e lo chiamò i Patanjali : colui che cadde (Pat) nei palmi delle mani unite in preghiera tenute all'altezza del cuore (Anjali mudra).

Il significato recondito di Patanjali spiega l'attitudine con la quale i saggi ricevono le ispirazioni : consapevoli che ogni conoscenza proviene da una fonte superiore essi si considerano come semplici strumenti.

Secondo la tradizione induista Patanjali è un "avatara" , cioè una discesa terrena di Adishesa (colui che rimane) oppure Ananta (colui che non ha fine) , il serpente che sopravvive alla distruzione del mondo e sul quale giace, al di sopra delle acque che simboleggiano il caos indifferenziato, il dio Vishnu , immerso nel suo sonno cosmico.

Gli Yoga Sutra di Patanjali

Circa Patanjali e il periodo della sua esistenza si hanno notizie discordanti, comunque gli studiosi fanno risalire il suo testo, Yoga Sutra, ad un periodo che spazia tra due secoli prima e due secoli dopo l'era cristiana, ma non ci sono dubbi che debba essere ben antecedente. L'autore o meglio, il compilatore, non ha fatto altro che codificare una tradizione orale già esistente e molto antica.

Il testo, diviso in quattro capitoli (pada), ci offre gli strumenti per conoscere la mente, il suo potenziale e individuare gli ostacoli che impediscono il percorso verso la chiarezza. Ci fornisce inoltre tante indicazioni su come sia possibile superare questi ostacoli e infine ci mostra che la via che conduce alla chiarezza segue un percorso graduale e progressivo.

Samadhi-Pada, 51 sutra

Sadhana-Pada, 55 sutra

Vibhuti-Pada, 56 sutra

Kaivalya-Pada, 33 sutra

Il primo capitolo, **Samadhi-Pada**, definisce lo Yoga, prende in esame gli ostacoli dovuti alle fluttuazioni della mente e indica come superarli. Definisce quindi il Samadhi, ultimo stadio del cammino dello Yoga, e introduce le tecniche di Meditazione con cui il ricercatore si libera dai vincoli che impediscono una chiara visione delle cose. L'insegnamento è rivolto a quei praticanti con la mente stabile, già pronti per la pratica della meditazione.

Nel secondo capitolo, **Sadhana-Pada**, Patanjali torna indietro, riporta ad un livello della spiritualità non ancora evoluta e si rivolge quindi alla coscienza comune: definisce le affezioni che ne disturbano l'equilibrio e indica come dissolvere le impurità attraverso l'autodisciplina. Nel primo pada, Patanjali traccia una linea teorica, un quadro concettuale in cui vengono collocati i vari stati di assorbimento della **coscienza**, ovvero di samadhi; nel Sadhana Pada fornisce strumenti ancora più concreti per raggiungere gli stati coscienti precedentemente descritti. Questo tipo di strategia didattica è frequente nella Tradizione indovédica: viene fornito in primis il quadro teorico-concettuale e in seguito si forniscono metodi e strumenti per realizzare gli assunti esposti.

Lo yoga esposto in questo capitolo è lo Yoga dell'azione (Karma Yoga), dove vengono offerti i mezzi per ottenere il Samadhi. Patanjali indica il percorso, espone i primi cinque degli otto anga che possiamo definire esterni rispetto agli altri tre di cui parla nel capitolo successivo e che riguardano l'interiorizzazione della coscienza.

Nel terzo capitolo, **Vibhuti-pada**, tratta della pratica degli ultimi tre anga: dharana, dhyana, e samadhi e dai poteri da essi derivanti. Mentre il capitolo precedente, è dedicato a padroneggiare ciò che è esterno ed evidente, con il Vibhuti-Pada lo yogin continua la sua ricerca tramite un percorso sempre più interiore che lo condurrà, con la pratica della meditazione, ad un livello ancora più elevato. Patanjali non trascura di mettere in guardia il praticante dal pericolo di essere tentato dalla conquista dei poteri e perdere di vista il cammino spirituale.

Nel quarto pada, **Kaivalya-Pada**, evidenzia e sviluppa tutti quegli aspetti che portano alla realizzazione dello stato di Kaivalya (liberazione), stato in cui il praticante vive la propria esistenza in uno stato positivo in cui non è influenzato dalle qualità della natura e non è identificato con le azioni che compie nella vita di tutti i giorni.